

Q era
un ragazzo

Dalla campagna all'high tech La svolta alla prima Olivetti venduta

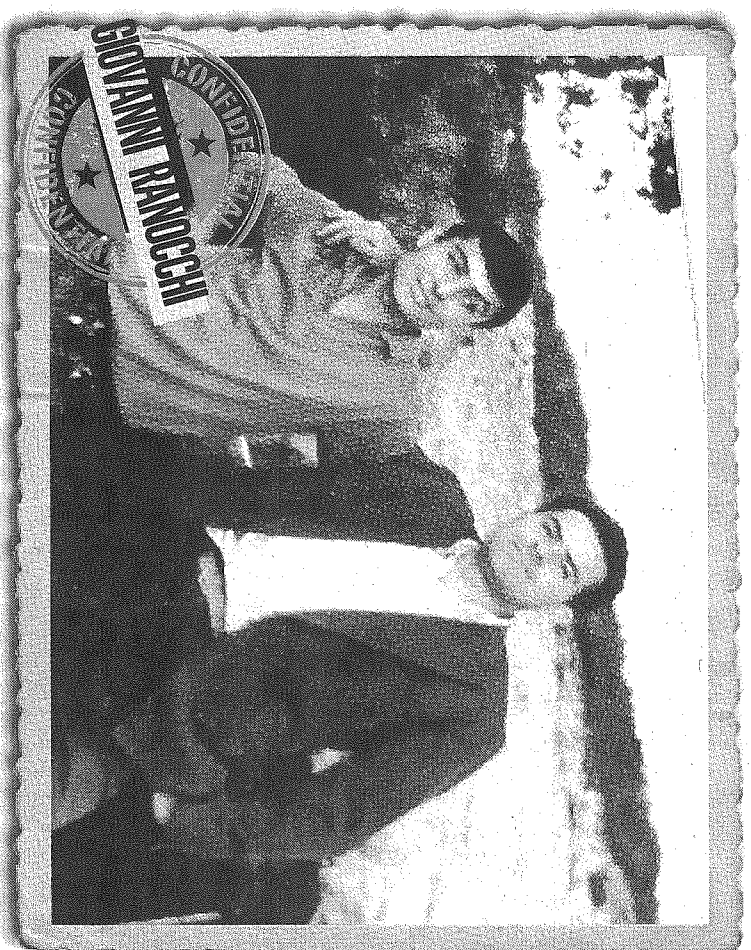
Il porta a porta al debutto «Salvato dalla mia prof»

Le basi c'erano, ma la vita ha scelto per lui. Poi vedremo come Giovanni Ranocchi, imprenditore di successo, comincia col dire grazie a molte persone. «Dai miei genitori di origini contadine ho imparato la correttezza, la parola data era come scritta sulla pietra -

racconta -. Da papà Guerrino ho ereditato anche l'essere burbero, da mamma Cesira la passione per il commercio e i numeri». Da Gino Tallarini, il primo capo quando Giovanni faceva l'elettricista a 60 lire all'ora, «ho capito che i lavori bisogna farli bene la prima volta. Costava la stessa fatica, quindi vale la pena metterci una volta sola».

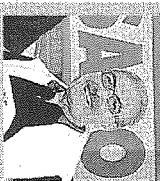


Giovanni Ranocchi a destra al suo primo lavoro da elettricista a 15 anni



GIOVANNI RANOCCHI

**HA CREATO
IL COLOSSO
TEAMSYSTEM**



Gli inizi
All'Italpaghe a Forlì era direttore commerciale: «Da loro ho imparato tutto quello che non si deve fare, mentre dalla Ierby di Bertoni che non c'è limite all'impegno sul lavoro. Con queste basi ero pronto per fare l'imprenditore», prosegue Ranocchi, un predelirato. «Alle Superiori vendevo gli appunti scolastici ai compagni. Non i miei, li prendevo da altri e li giravo». Nel '65 entrò in Olivetti: «Lì ho imparato a gestire le sconfitte giornaliere. Le risposte maleducate di qualche grossista ti lasciavano l'amaro in bocca, ma io non mi scoraggiavo e andavo dritto per la mia strada». Da Milano, dove lavorava al marketing, tornava a casa nel fine settimana a Rimini in aereo, poi in treno fino a Pesaro dove saliva sulla corriera per Urbino. Giovanni ha tre sorelle. «Giuseppina è la primipessa, era bravissima a scuola, una bambina prodigo. Maria era la pasticceria numero uno di Urbino mentre Luisa, la più piccola, ha un bar in Piazza della Repubblica. La mia era una famiglia modesta, mamma andava a servizio nelle case, papà faceva il manovale nelle imprese edili. Presi il diploma di perito chimico con grande sacrificio da parte dei miei genitori».

La prima vendita
Qui si svela l'origine dell'attitudine imprenditoriale. «Era difficile trovare lavoro come perito chimico e cominciai a fare il venditore perché mamma mi spinse a parlare con Gaetano Vitali della Olivetti. Il

primo giorno mi consegnò la borsa con i depliant di macchine da scrivere, ma ebbi scarso successo. Passai in negozio da mio cognato, che si mise a ridere. Ebbi una reazione negativa, pensai che quel lavoro non facesse per me. Mentre mi avviavo a tornare da Vitali, passai davanti alla casa della mia professoressa di Francese Sofia Locatelli. Mi offri il tè e mi chiese cosa facessi. Era in possesso di una macchina da scrivere lettera 22 e io le proposi una Olivetti lettera 32 a 40mila lire, dandole indietro 20mila della sua. Era il 1965 e guadagnai 4mila lire di provvigione. Se non fosse stato per la prof, non avrei fatto questo mestiere. Devo a lei il mio primo successo». I passaggi in campagna: «Giocavamo dentro il cimitero fra le tombe. Per andare a scuola percorrevo 5 km a piedi, d'estate e d'inverno. Ci si scaldava attorno al camino, alla luce di una lampada di acetilene con papà che leggeva le favole di Bertoldo. Mamma andava a ballare, i figli non si potevano lasciare a casa e mi portava con sé: mi mettevo a posto i capelli con la salvia. Spaccavano la legna con il "sighef", la roncola e una volta mi si conficcò il ferro nella testa».

Battesimo del fuoco
Lo battezzarono il 23 gennaio 1944. Di domenica, i contadini an-

davano a trovare il padrone a Urbania, ma quel giorno non si spostarono per celebrare il giorno di Giovanni, l'unico figlio maschio. «A Ca' Fuscone si sentì un boato enorme: era il bombardamento da parte degli americani. Il mio battesimo si sarebbe dovuto celebrare nella chiesa di Monte Avorio, ma andammo nella chiesa di San Giovanni Pozzuolo. Tutti ringraziarono il cielo per essere stati tratti in salvo. A detta del nonno Nazzeno divenni l'emblema di un portafortuna», prosegue Giovanni. «Papà Guerrino era segretario di una cellula del Partito Comunista nella sua zona. Quando si tenevano le riunioni, mi portava con sé per leggere i documenti».

Si alzava alle 4 di mattina per tirare i buoi e poi raccoglieva le spighe nei campi: «Ti tagliavano le gambe, ero pieno di escoriazioni. Sono cose che ti temprano». Oggi ama fumare il sigaro e collezionare rare di tutti i tipi. «Ero un bimbo perspicace, alle Elementari aiutavo la maestra a tenere le lezioni». Infine, lo sport: «Avevo voluto praticarlo attivamente, così finii a sponsorizzarlo. Cominciai con il basket e il Cus Urbino, di cui era allenatore Franco Cinclarini, papà di Daniele e Andrea».

Camilla Cataldo
© RIPRODUZIONE RISERVATA

**MI SAREBBE PIACIUTO
PRATICARE LO SPORT
MA HO FINITO
PER SPONSORIZZARLO**

